

L'ELZEVIRO

DI GLOBALE C'È SOLTANTO L'AMMUINA

ALESSANDRO ZACCURI

Tutti in movimento, sempre. Verso dove non si sa, l'importante è non restare fermi. Dal Nord ci si sposta verso il Sud, da Oriente si va a Occidente. Ciascuno è libero di decidere la destinazione, il che significa che nessuno può rimanere a casa propria. Anche se poi, a ben vedere, il risultato di tutta questa agitazione è che si viaggia e si viaggia, ma non si cambia granché. A Napoli questa concitazione senza scopo ha un nome preciso, *ammuina*, il frenetico girare a vuoto solitamente ricondotto a un fantomatico regolamento della Marina borbonica. Per l'antropologo Stefano De Matteis – partenopeo purosangue e profondo conoscitore dei riti della sua città, in particolare quelli legati al culto delle anime del Purgatorio – l'*ammuina* è in realtà l'immagine più calzante del processo incompiuto e chimerico che abbiamo finora conosciuto come "globalizzazione". E «verso la postglobalizzazione» è, coerentemente, il sottotitolo di *Le false libertà* (Meltemi, pagine 300, euro 20,00: il libro sarà presentato domani alle 21,30 a Porta Futuro di Roma, in via Galvani 108, nell'ambito della nona edizione del Salone dell'Editoria Sociale), il saggio nel quale De Matteis alterna ricognizione teorica e indagine sul campo, sia pure un campo apparentemente a portata di mano come quello della nostra quotidianità. È una riflessione scandita da incontri, non soltanto quando ci restituisce l'esperienza di Ernesto, piccolo imprenditore italo-londinese che ancora sogna di essere sepolto in

L'antropologo Stefano De Matteis contesta i luoghi comuni della mentalità contemporanea, primo fra tutti quello relativo alla facoltà di autodeterminarsi: una «falsa libertà» che non tiene conto delle relazioni costitutive dell'essere umano

Ernesto De Martino, il grande esploratore del Meridione magico, dai cui scritti proviene la

patria, o di Amitav (l'intraprendente commerciante bengalese che nella sua casa di New York tiene tre orologi regolati su fusi orari differenti, uno per ogni parte della famiglia sparsa per il mondo), ma anche e forse specialmente quando ricostruisce la rete dei riferimenti e dei maestri da cui De Matteis trae il modello per la sua ricerca. C'è Victor Turner, l'antropologo inglese i cui studi restano fondamentali per la comprensione delle dinamiche di rappresentazione e autorappresentazione, e c'è

contrapposizione tra «una falsa libertà fondata sulla miseria» e «una falsa democrazia fondata esclusivamente sul benessere». Quasi una profezia del nostro presente, annota De Matteis, sottolineando come come, nella sua declinazione integrale, la globalizzazione sia sempre di più appannaggio di una minoranza pressoché trascurabile dell'Occidente industrializzato, lo sparuto drappello dei *Weird* (in inglese significa "strani", ma è anche l'acronimo di «occidentali, laici, democratici, ricchi e progressisti»). Ma anche per loro quella dell'interconnessione costante e dell'autodeterminazione garantita resta comunque un'illusione, avverte De Matteis, perché l'esistenza di ogni essere umano poggia su una stratificazione di memorie collettive e tradizioni precedenti, che spesso continuano ad agire anche mentre ci si convince di essersi ormai emancipati da qualsiasi appartenenza. Sostenuta da una serie di esperimenti condotti in collaborazione con gli studenti del laboratorio di antropologia Annabella Rossi dell'Università di Salerno, la confutazione della "credenza" dell'autodeterminazione rappresenta il dato più innovativo e provocatorio del saggio di De Matteis, che anche per questo si presta a essere letto in parallelo con un altro importante libro recente, *La libertà a rischio* del teologo Giuseppe Angelini (Queriniana), già recensito su *Avvenire* da Maurizio Schoepflin. In un caso come nell'altro, con strumentazioni differenti ma non per questo conflittuali, a essere messo in discussione è uno dei capisaldi della mentalità corrente, quello per cui la libertà – nelle sue varie accezioni di indipendenza assoluta, immunità sostanziale e autodeterminazione a oltranza – sarebbe una sorta di facoltà naturale, corroborata in via definitiva dall'affermarsi della globalizzazione. La quale, però, ci avverte De Matteis, si appresta a diventare un'ombra del passato. Ammesso e concesso, si capisce, che l'*ammuina* dei valori e disvalori sia mai stata una conquista globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

